

S T U A R T O L Y O T T

LA
PREDICAZIONE

PURA E
SEMPLICE

La predicazione pura e semplice

La predicazione pura e semplice

Stuart Olyott

Coram Deo

Porto Mantovano - Mantova

Titolo originale: *Preaching pure and simple* di Stuart Olyott, © Bridgend: Bryntirion Press, 2005

© *La predicazione pura e semplice*, Coram Deo, 2021.

Traduzione a cura di Stefano Mariotti e Jennifer Mariotti

Progetto grafico a cura di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-37-3

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2021, Grafica Veneta SpA
(Trebaseleghe • Padova\Italia)

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia

*Questo libro
è dedicato alla memoria di
Hugh David Morgan (1928-1992)
descritto come
“Il pastore più amato del Galles”.*

Indice

Introduzione	9
Prima Parte	
Che cos'è la predicazione?	11
Seconda Parte	
Che cosa rende buona una predicazione?	25
1. Accuratezza esegetica	27
2. Il contenuto dottrinale	49
3. Una chiara struttura	69
4. Vivide illustrazioni	85
5. Applicazione incisiva	105
6. Esposizione profittevole	121
7. Autorità soprannaturale	139
8. Un metodo consigliato per la preparazione di un sermone	155

Introduzione

Giovanni è un ventenne mentre Giacomo ha quasi cinquant'anni, ciononostante sono diventati buoni amici. Giovanni e Giacomo non si conoscevano, finché non si sono incontrati ad una serie di seminari mensili sulla predicazione tenuti nella città vicina. Questi seminari mensili non solo hanno dato ad ognuno di loro una nuova amicizia, ma li hanno cambiati per sempre.

Prima di partecipare a questi seminari, Giovanni non aveva mai predicato. Era un qualcosa a cui pensava da tanto tempo, ma non sapeva bene da dove cominciare. Dopotutto, che cos'è esattamente la predicazione? Che differenza c'è tra un sermone ed una "riflessione"? Perché alcune prediche catturano l'attenzione e trasmettono potenza, ed altre sono invece noiose e piatte? Quali sono gli elementi essenziali di un buon sermone? Quei seminari risposero a tutte le domande di Giovanni e lo indirizzarono nella giusta direzione. Oggi Giovanni predica regolarmente ed un certo numero di frutti spirituali si sono visti come conseguenza del suo ministero.

La storia di Giacomo è abbastanza diversa. Prima di partecipare a questi seminari, Giacomo predicava da più di vent'anni, eppure sentiva che doveva farlo meglio. Aveva letto un certo numero di libri sulla predicazione, ed aveva anche chiesto consigli a svariate persone. Perché, allora, i suoi sermoni non sembravano nutrire nessuno? Perché le persone si distraevano così facilmente dopo

solo pochi minuti dall'inizio dei suoi messaggi? Ma soprattutto, perché sapeva di così poche persone che erano state trasformate dai suoi sermoni? Con suo immenso sollievo, questi seminari lo aiutarono a mettersi sulla giusta carreggiata. Tanti oggi ringraziano il Signore per la predicazione potente di Giacomo.

Quei seminari non erano niente di speciale. Ognuno consisteva in un'introduzione che non diceva niente di nuovo e che doveva molto ai pensieri di altri, seguita da domande degli studenti e da mezz'ora di discussione guidata. Eppure, i vari Giovanni e Giacomo che parteciparono a quegli incontri si rifanno ancora al materiale studiato e lo usano non solo per valutare i loro sermoni, ma per valutarli gli uni con gli altri.

Sono proprio loro che hanno chiesto che la sostanza di quello che studiarono in quei seminari, fosse messa in forma di libro. Questo è il risultato.

Stuart Olyott

Movimento Evangelico del Galles

Bryntirion, Bridgend

Che cos'è la predicazione?

Se qualcuno passasse una settimana a leggere attentamente la Bibbia, e poi un'altra settimana a confrontarsi con gli eventi principali della storia della chiesa, che cosa noterebbe? Noterebbe che l'opera di Dio nel mondo e la predicazione sono intimamente connesse. Dovunque Dio è all'opera, la predicazione fiorisce. Dovunque la predicazione è sminuita o assente, la causa di Dio passa attraverso momenti di magra. Il regno di Dio e la predicazione sono come gemelli siamesi che non possono essere separati; reggeranno o cadranno insieme.

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che se abbiamo un qualsiasi desiderio di vedere Dio adorato ed amato più di quanto non lo sia ora, allora avremo un interesse ardente per tutto ciò che riguarda la predicazione. E questo sarà vero sia che noi siamo predicatori, sia che non lo siamo. Se predichiamo, vorremo farlo meglio. Se non predichiamo, vorremo fare qualsiasi cosa per aiutare ed incoraggiare coloro che predicano.

Quindi, che cos'è la predicazione? È sbalorditivo scoprire quante poche persone sanno dare una risposta accurata a questa domanda. Questo è vero addirittura per coloro che hanno predicato per anni! Il problema è che un vasto numero di persone si è

fatta la propria idea di che cosa sia la predicazione da quello che ha sentito o letto, piuttosto che da uno studio serio della Bibbia.

Quattro parole del Nuovo Testamento riferite alla predicazione

Il Nuovo Testamento descrive la predicazione in più di sessanta modi diversi, ma assegna un posto speciale a quattro grandi parole.¹ Nello scrivere di queste parole userò la loro forma verbale, tenendo però anche in mente altre parole che fanno parte della stessa famiglia. Per esempio, quando parlerò di *kerusso*, “predicare”, terrò in mente anche *kerygma*, “il messaggio predicato”, e *keryx*, “un araldo”. Quindi iniziamo a guardare a queste quattro grandi parole e vediamo come ci aiutano a capire che cosa sia la predicazione. E forse qualcuno di noi dovrebbe prepararsi ad una sorpresa!

1) kerusso

Non c'è parola riferita alla predicazione più importante di *kerusso*. *Kerusso* salta fuori ogni volta che si parla di predicazione ed è usata più di sessanta volte. *Kerusso* significa “dichiarare come fa un araldo” e si riferisce al messaggio di un re. Quando un sovrano ha un messaggio per i suoi sudditi, lo dà agli araldi. Questi araldi lo annunciano al popolo senza alterarlo o emendarlo in alcun modo. Gli araldi semplicemente trasmettono il messaggio così com'è stato loro affidato. I loro ascoltatori sanno che stanno ricevendo un proclama ufficiale.

Il Nuovo Testamento usa questo verbo per evidenziare che il predicatore non sta proclamando le sue parole. Il predicatore parla per Qualcun Altro. L'enfasi è nella ricezione del messaggio. Il predicatore non viene nella sua autorità. È stato mandato, e parla con l'autorità del Mandante. Le parole della famiglia *kerusso* sono usate

1. Sono stato guidato per la prima volta a queste quattro parole dal classico del dott. Edmund P. Clowney, *Preaching and Biblical Theology*, (London, The Tyndale Press, 1962), pp. 54-9

per descrivere la predicazione di Giona (Matteo 12:41), di Giovanni il Battista (Matteo 3:1), del nostro Signore Gesù Cristo (*proclamare*, Luca 4:18b-19) e dei suoi apostoli (“un predicatore”, 1 Timoteo 2:7; 2 Timoteo 1:11).

2) euangelizo

Questa è la parola da cui deriva il verbo italiano “evangelizzare”.² Il verbo greco significa “portare buone notizie” o “annunciare buone notizie”. Quando in Luca 2:10 l’angelo dice: “Io vi porto la buona notizia...”, questo è il verbo che stava usando. Dobbiamo immediatamente osservare che *kerusso* non è una cosa diversa da *euangelizo*. Molti si sono fatti l’idea che questi due verbi parlino di due attività separate. Mantengono questa idea senza aver mai studiato che cosa dice la Bibbia su questo argomento. In questo modo hanno sviluppato delle idee veramente sbagliate sulla predicazione.

Dobbiamo leggere attentamente Luca 4:18-19. In questi versetti il nostro Signore sta parlando nella sinagoga di Nazaret, la città della Galilea dove era cresciuto. Il Signore inizia il suo messaggio leggendo dal libro del profeta Isaia. Sceglie un passo che per centinaia di anni ha preannunciato il suo ministero. Non c’è dubbio che la sua lettura pubblica sia stata in ebraico, ma il resoconto di Luca è scritto in greco. Nel versetto 18a “evangelizzare” è una forma verbale di *euangelizo*, mentre nei versetti 18b “annunciare” e 19 “proclamare” sono una forma verbale di *kerusso*. Il Signore usa entrambi i verbi per descrivere il suo ministero. Nel fare l’uno, lui sta facendo anche l’altro. “Proclamare” è “evangelizzare”, e “evangelizzare” è “proclamare”!

“Evangelizzare” può addirittura essere usato per qualcosa fatto per i credenti! Per esempio, possiamo osservare questo in Romani 1:15. Avendo salutato i suoi lettori quali credenti nel versetto 7, ed avendo fornito alcune informazioni nei versetti 8-14, Paolo continua: “Così, per quanto dipende da me, sono pronto ad annunciare il vangelo anche a voi che siete a Roma”. L’espressione “annunciare il vangelo” è una traduzione del verbo *euangelizo*. Paolo sta

² Letteralmente l’autore scrive che da *euangelizo* deriva l’inglese “to evangelise”, ma lo stesso è valido per l’italiano “evangelizzare”, NdT).

venendo a Roma per evangelizzare coloro i quali sono già stati convertiti! Chiaramente è tempo che iniziamo a riconsiderare il modo in cui usiamo le varie parole riferite alla predicazione.

3) *martureo*

Questo verbo significa “dare testimonianza di fatti”. Ma quando oggi i credenti parlano di “dare la testimonianza”, che cosa vogliono dire di solito? Spesso usano questa parola per descrivere quei momenti in cui raccontano ad altri la loro esperienza personale del Signore. Nella Bibbia *martureo* non è per niente usato in questo modo. Molte volte è usato per dare la testimonianza in tribunale. In altre occasioni è usato per chiamare Dio (o addirittura le pietre) a testimoniare di qualcosa. Il senso è tutto nell’oggettività e non nella soggettività; è il riferire ad altri dei fatti e degli eventi e non i miei sentimenti, o quello che è successo a me.

Chiunque ha studiato la Septuaginta, la Bibbia dei Settanta (l’antica traduzione greca dell’Antico Testamento) sa che quanto ho appena detto è vero. Uno studio del Nuovo Testamento porta speditamente alla stessa conclusione. Quando la samaritana usa *martureo* in Giovanni 4:39 (“testimonianza resa”) sta riportando il contenuto di una conversazione. Quando l’apostolo Giovanni usa *martureo* in 1 Giovanni 1:2 (“rendere testimonianza”) sta riportando ciò che ha visto e sentito. Quando Paolo usa *martureo* in Atti 26:5 (“rendere testimonianza”) è perché sta invocando dei testimoni ad apparire in tribunale.

Ma nello studio di questa parola c’è un testo che è specialmente importante, Luca 24:44-48. In questi versetti il nostro Signore risorto sta spiegando ai suoi discepoli che cosa dovranno fare da quel momento in poi. I discepoli dovranno andare ovunque nel mondo annunciando (*kerusso*) il ravvedimento per il perdono dei peccati (v.47, “si sarebbe predicato”), e nel mentre, essere testimoni (una parola della famiglia di *martureo*) dei grandi fatti del vangelo (v.48). Coloro che annunciano, portano testimonianza, e coloro che portano testimonianza, annunciano. Per di più, se guardiamo Matteo 28:20, vedremo che a coloro ai quali è stato affidato questo Grande Mandato è richiesto d’insegnare (*didasko*).

Dove ci porta tutto questo? Abbiamo imparato che *kerusso*

non è qualcosa di separato da *euangelizo*. Abbiamo anche imparato che *kerusso* non è qualcosa di separato da *martureo*. E ora abbiamo appena imparato che né *kerusso* né *martureo* sono qualcosa di separato da *didasko* – la nostra quarta grande parola, cui arriveremo tra un momento.

Osservate bene che non sto dicendo che queste parole sono intercambiabili. Quello che sto mostrando è che quando stai facendo una di queste cose, stai facendo anche le altre – perché la predicazione è tutte queste cose! Questo è il punto che non può non essere evidenziato a sufficienza e lo sottolineeremo ancora più avanti. Nel frattempo dobbiamo vedere la nostra quarta parola.

4) didasko

Questa parola significa “esporre in termini concreti ciò che il messaggio significa per quel che concerne il vivere”. È un errore grave il separare il *kerygma* (una parola della famiglia di *kerusso*) dalla *didache* (una parola della famiglia di *didasko*). Non sono solo i teologi accademici che hanno cercato di fare questa separazione, ma ci sono innumerevoli credenti nelle nostre chiese che operano una divisione netta tra il “messaggio evangelistico” e il “messaggio dello studio”. Parleremo più approfonditamente di questo a breve.

“Esporre in termini concreti ciò che il messaggio significa per quel che concerne il vivere” non è una mera etichetta da appendere alla nostra proclamazione, ma è parte integrante del messaggio che annunziamo. Questo può essere facilmente verificato scorrendo gli Atti degli Apostoli. In Atti 5:42 leggiamo che gli apostoli non cessavano di “insegnare e di portare il lieto messaggio” (*didasko* e *euangelizo*) che Gesù è il Cristo. In Atti 15:35 leggiamo che Paolo e Barnaba passarono del tempo ad Antiochia “insegnando e portando... il lieto messaggio” (*didasko* e *euangelizo*) della Parola del Signore. In Atti 28:31 leggiamo che Paolo usava la sua casa a Roma “proclamando... e insegnando” (*kerusso* e *didasko*). Dobbiamo essere reattivi al vocabolario della Parola ispirata; quando qualcuno sta mettendo in atto uno dei nostri quattro verbi, sta, allo stesso tempo, attuando gli altri!

Ma c'è altro da scoprire a questo riguardo. Se compariamo Atti 19:13 con 19:8 vediamo che quando Paolo predicava (*kerusso*) ad

Efeso, “parlava con molta franchezza”, “esponeva con discorsi persuasivi”. In questo modo Luca ci mostra come qualcuno annuncia, sta facendo molto di più di ciò che viene espresso dagli altri nostri tre verbi. Seguire questo filo logico ci porterebbe ad uno studio che andrebbe oltre gli scopi di questo libro, ma prima di lasciare il libro degli Atti dovremmo almeno considerare Atti 20:24-25. Qui Paolo spiega agli anziani di Efeso quanto il testimoniare del vangelo (“testimoniare”, una parola della famiglia di *martureo*) è qualcosa che si è verificato mentre Paolo stava “predicando” (*kerusso*).

Che cosa significa tutto questo per noi

Corriamo il pericolo di perdere di vista la foresta nell'intrico degli alberi. Qual è il punto che stiamo cercando di sottolineare? Il punto è che quando qualcuno sta predicando, chiunque stia predicando e a chiunque stia predicando, sta attuando tutte e quattro le cose che abbiamo visto. Nel Nuovo Testamento non troviamo una parola per la predicazione ai perduti ed un'altra parola per la predicazione ai salvati. Semplicemente non troviamo messaggi etichettati come “messaggi di studio” ed altri etichettati come “messaggi evangelistici”. Alcuni lettori potranno trovare tutto questo scomodo, ma non possiamo alterare quello che insegna la Bibbia. La predicazione, tutta la predicazione, è attuare queste quattro cose allo stesso tempo.

Se riusciamo a capire questo, allora tanti brani della Bibbia ci investiranno con una forza del tutto nuova. Un buon esempio è 2 Timoteo 4:1-5. In questi versetti Paolo sta scrivendo le sue ultime parole ad un giovane che è già un importante leader cristiano. Paolo lo ammonisce solennemente a “predicare la Parola!” e in quel punto usa il verbo *kerusso*. Ma perché Timoteo deve “predicare la Parola”? Perché sta venendo il tempo quando le persone non sopporteranno più la sana “dottrina” (una parola della famiglia di *didasko*) e si cercheranno “maestri” (un'altra parola della famiglia di *didasko*) secondo le proprie voglie. Paolo sta ovviamente spiegando a Timoteo che predicare (*kerusso*) è il modo di insegnare (*didasko*) alla chiesa e di proteggerla dall'errore.

Ma questo non è tutto. Paolo sta anche dicendo a Timoteo di svolgere il compito di “evangelista” (una parola della famiglia di *euangelizo*). Paolo, ovviamente, sta dicendo che mentre Timoteo predica (*kerusso*), e quindi insegna (*didasko*), deve assicurarsi che sia mantenuto il primato del vero vangelo (*euangelizo*). Quindi vediamo in un singolo paragrafo che tre delle nostre quattro parole sono usate per descrivere il compito di Timoteo. Se lui è un vero predicatore non farà solo una di queste tre cose, ma tutte e tre. Dovunque si trova la vera predicazione, cose diverse accadono allo stesso tempo.

Se non accettiamo questa sfida, non saremo mai dei veri predicatori. Dobbiamo sbarazzarci dell'idea che ci sono due tipi di predicazione, una che è adatta ai non credenti e una per i credenti. Da ora in poi dobbiamo rifiutare l'idea che la predicazione ai perduti e la predicazione ai salvati siano due fenomeni separati. Non possiamo alzare un muro tra predicazione e predicazione. Tutta la predicazione è la proclamazione della salvezza (nel senso più pieno del termine) a uomini e donne, bambini e bambine. È vero che l'uditorio può essere considerevolmente vario. È vero che un uditorio di non credenti ed uno di credenti non hanno gli stessi bisogni. È quindi vero che il modo in cui la Parola viene applicata deve variare considerevolmente. Ma non è vero che la predicazione indirizzata ad un uditorio di non credenti è di un genere diverso dalla predicazione indirizzata ad un uditorio di credenti. L'idea che ci siano due tipi distinti di predicazione (e che alcuni siano migliori in un tipo, mentre altri lo siano nell'altro) frena le persone dal capire che cosa sia la vera predicazione.

La risposta alla nostra domanda

Quindi che cos'è la predicazione? La predicazione, tutta la predicazione, è quattro cose:

1. È testimoniare un messaggio dato dal Re (*kerusso*): questo ci parla dell'origine del messaggio e dell'autorità con cui arriva.
2. È annunciare la buona notizia (*euangelizo*): questo ci parla

della qualità del messaggio e dello spirito con cui è predicato.

3. È testimoniare dei fatti (*martureo*): questo ci parla della natura del messaggio e delle basi su cui è fondato.

4. È esporre per filo e per segno le implicazioni del messaggio (*didasko*): questo ci parla del destinatario del messaggio (la coscienza dell'ascoltatore) e del grado del suo successo (ha cambiato la vita di qualcuno?).

Fino a quando non avremo le idee ben chiare a questo riguardo, allora non staremo veramente predicando. Quindi, parliamoci chiaro, verresti con me in una chiesa locale? Non ci troverai molte persone e, per quello che si può vedere, saranno tutti credenti. Io mi alzo e comincio a predicare a quelle persone, che cosa sto facendo?

Prima di tutto, prenderò il mio messaggio per loro completamente dalla Bibbia. Non me lo inventerò. Scoprirò che cosa il Re dice nella sua Parola e darò a loro quello. Questo è *kerusso*!

Forse dovrò parlare dei loro peccati fuori dai denti. Quella sarà una cattiva notizia, ma non li lascerò nella depressione e nella disperazione. Gli mostrerò come il testo li guida a Cristo e gli dirò chi è Cristo e cosa ha fatto per i peccatori. Questo segnerà profondamente lo spirito con cui ogni cosa verrà detta. Prima che il culto finisca, avranno ascoltato la buona notizia della grazia di Dio. Questo è *euangelizo*.

Il mio messaggio gli darà il contesto storico del libro della Bibbia che sto trattando e gli fornirà abbondanti fatti per quanto concerne gli eventi, la geografia, la cultura, o qualsiasi altra informazione collegata. Meglio ancora, ascolteranno nuovamente i meravigliosi eventi dell'incarnazione, della vita, della morte, della risurrezione e dell'ascensione del Signor Gesù Cristo. Non li lascerò a brancolare in un mondo astratto. Questo è *martureo*.

Inoltre parlerò direttamente alle loro coscienze. Mostrerò loro che cosa il testo vuol dire, ma non mi fermerò lì; mostrerò loro che cosa il testo vuol dire. Capiranno in quali modi quel testo esige un cambiamento nella loro vita. Nel nome di Cristo, insisterò sul

pentimento. Fornirò degli insegnamenti pratici basati sulla Bibbia. Infine, ricorderò che dovranno renderne conto a Dio stesso. Questo è *didasko*.

Avrò predicato, perché avrò fatto ognuna di queste quattro cose che la Parola di Dio richiede che io faccia. A quel punto camminerò verso casa, ma nella via, probabilmente, incontrerò un gruppo di adolescenti appoggiati ad un muretto. Visto che sei con me, mi fermerò a parlare con loro. Sappiamo entrambi che dovremo sopportare alcuni minuti di annoiata maleducazione. Ma sappiamo anche che alla fine ascolteranno quello che abbiamo da dire. Quindi da dove iniziamo?

Non c'inventeremo quello che stiamo per dirgli. Anche se non avremo le nostre Bibbie aperte davanti agli occhi, tutto quello che diremo verrà dalla Parola. Trasmetteremo il più fedelmente possibile quello che il Re ha da dire a dei giovani come loro. Questo è *kerusso*.

Ovviamente ci concentreremo sulle grandi verità del Vangelo. Parleremo a questi ragazzi di Dio, di quello che Dio richiede, di suo Figlio, e del loro bisogno di pentirsi e credere. Gli parleremo dell'ira di Dio. Con gratitudine gli parleremo del suo amore, e di quello che ha compiuto alla croce. Mostreremo il nostro amore per questi giovani mentre gli parliamo. Ognuno di loro capirà che il messaggio che portiamo è la buona notizia. Questo è *euangelizo*.

Non ci faremo distogliere dal nostro proposito. Parleremo dell'esistenza di Dio, del loro peccato, della venuta di Cristo e della sua espiazione e resurrezione, della fine del mondo, e di quello che Dio ha promesso a coloro che si volgono a Lui. Questo è *martureo*.

Daremo tutto noi stessi affinché il nostro messaggio sia il più convincente possibile. Gli spiegheremo che saranno perduti per l'eternità se rimangono così dove sono. Li intimeremo, li inciteremo, li inviteremo, li imploreremo di pentirsi del loro peccato e di volgersi a Cristo. Gli spiegheremo che non c'è nulla di più importante di questo. Insisteremo che lo facciano subito. Questo è *didasko*.

Quindi in chiesa come in strada abbiamo fatto esattamente le stesse quattro cose – *kerusso*, *euangelizo*, *martureo*, *didasko*. Avremo fatto una sola predica, ma avremo predicato due volte! Ci

saremo trovati in due situazioni incredibilmente diverse, giocando una volta in casa ed una volta fuori. Avremo parlato a persone che sono molto diverse l'una dall'altra, ma i cui bisogni più profondi sono gli stessi. Avremo fatto applicazioni diverse, ed è possibile che avremo ottenuto risultati diversi; ma non avremo fatto due cose diverse. Nonostante l'enorme differenza tra le due situazioni, in entrambi i casi avremo predicato!

Alcuni elementi chiave della predicazione neotestamentaria

È quindi chiaro che cosa sia la predicazione. Adesso ne sappiamo abbastanza per scoprire se noi stiamo veramente predicando o no. Adesso riconosciamo anche lo spirito con cui la predicazione dovrebbe essere fatta. Ma sarebbe sbagliato concludere un capitolo introduttivo come questo senza richiamare l'attenzione sui tre specifici elementi chiave che il Nuovo Testamento ascrive alla vera predicazione.

1) Costrizione

Il primo è la *costrizione*. C'è qualcosa dentro al predicatore che lo costringe a questo compito. Ha dentro di lui una costrizione che è più grande di lui. C'è un fuoco nel suo cuore che si rifiuta di farsi spegnere. Non può farci niente, deve predicare. Grida: "Guai a me se non predico il vangelo!", (1 Corinzi 9:16). Quando gli si ordina di fermarsi, afferma con gli apostoli: "Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite" (Atti 4:20). Ha un senso del destino per il quale non ha problemi a comprendere quello che il suo Signore ha detto quando ha affermato: "Andiamo altrove, per i villaggi vicini, affinché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto", (Marco 1:38).

Quando non c'è una costrizione interna, non c'è vera predicazione. Nella Bibbia, l'uomo che annuncia, proclama, testimonia i fatti e mira alle coscienze, è un uomo che è spinto all'azione. Nel profondo della sua anima, il suo Dio lo ha conquistato, ed egli vive ogni ora di veglia nella consapevolezza che è stato mandato. L'esperienza è così profonda che non ha parole per descriverla. Il

meglio che può fare è parlare della sua “chiamata”, anche se non ha mai sentito una voce o ricevuto una visione.

Normalmente, la “chiamata” del predicatore è alla fine riconosciuta, in un modo o nell’altro, dalla chiesa di Gesù Cristo. Questo riconoscimento viene spesso descritto come la “chiamata esterna”. Sarebbe inconsueto per chiunque il continuare a predicare senza questa “chiamata esterna”. Ma alcune volte, la chiesa professante è così priva di discernimento, così immatura, così mondana e peccaminosa, che è praticamente incapace di riconoscere un uomo mandato dal cielo. L’uomo che è veramente chiamato non si lascerà scoraggiare da tutto ciò. Il fuoco che gli ha dato Dio brucerà più luminoso che mai. La sua forza interna lo spingerà avanti. Predicherà, e predicherà, e predicherà ancora, perché la costrizione che ha dentro di sé è invincibile e non gli lascia nessuna alternativa.

2) Semplicità

Il secondo elemento chiave è *semplicità*. Per forza! Gli araldi parlano sempre la lingua delle persone che gli stanno di fronte. Quando la Buona Notizia viene incartata in paroloni e frasi difficili non è più una buona notizia. Se i fatti non vengono presentati in modo chiaro, allora sembreranno favole. E come può qualcosa venire accolta da una coscienza se non viene capita?

I veri predicatori sono predicatori semplici, proclamano le parole del Re, e quindi non attirano l’attenzione verso loro stessi. Non permettono che niente offuschi od oscuri il messaggio della croce. Sono ansiosi che ogni ascoltatore registri i fatti e non venga distratto dal modo con cui vengono presentati. Sono determinati a far sì che nessuno rimanga nel dubbio rispetto al passo successivo che si esige da loro.

L’apostolo Paolo parla per ogni vero predicatore della Parola quando descrive la sua predicazione come un rendere chiara, pubblica la verità (2 Corinzi 4:2). Ha preso la decisione di “predicare non con sapienza di parola, perché la croce di Cristo non sia resa vana” (1 Corinzi 1:17).³ Paolo descrive in questo modo il suo ministero:

3. Lett.: “...*predicare* non con sapienza di parola”.

Io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza; poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso. Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore; la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

(1 Corinzi 2:1-5)

3) Cristo-centricità

Il terzo elemento chiave è la Cristo-centricità. Deve esserlo. Questo perché i predicatori sono testimoni della Parola, e tutta la Parola parla di Cristo. Esplicitamente o implicitamente, direttamente o indirettamente, ogni singola parte della Bibbia ci indica Cristo. Non c'è nessuna parte della Parola che rappresenti un'eccezione a questa regola.

È stato lo Spirito di Cristo che ha sospinto ogni autore vetero-testamentario a scrivere quello che ha scritto (1 Pietro 1:10-12). È stato il Signore Gesù Cristo stesso che ha dischiuso l'Antico Testamento ai suoi discepoli spiegandogli che si parlava di Lui in ogni parte (Luca 24:25-27, 44-48). Anche i quattro Vangeli e gli Atti, tutte le Lettere e l'Apocalisse hanno Cristo quale meraviglioso soggetto. Quindi che cosa diremmo di quel predicatore che apre la Bibbia e non predica Cristo dal testo che ha di fronte? Quel predicatore non ha capito la Parola; e se non ha capito la Parola, allora non dovrebbe predicare!

Il Signore Gesù Cristo è il sunto ed il centro di tutto quello che Dio ha rivelato nella sua Parola. Egli è il punto focale della trama di tutta la Bibbia. Egli è nel cuore di ogni autore, svelando sé stesso alle loro menti e quindi guidando le loro penne. Egli rivela sé stesso attraverso le pagine della Bibbia ad ogni persona che Egli ha personalmente incaricato di predicare. Laddove Cristo non viene predicato, allora, là non c'è stata alcuna predicazione.

Perché questo libro ha questa struttura

Avendo tutte queste cose in mente, siamo ora in grado di comprendere il perché questo libro ha questa struttura. Ora sappiamo che cos'è la predicazione. Abbiamo visto i tre elementi chiave della predicazione. Quindi come ci accingiamo all'impresa? E come possiamo essere sicuri di fare le cose per bene?

Non è difficile rispondere a queste domande. Visto che noi siamo araldi del Re, e che ogni cosa che il Re ha da dire è nella Parola, non c'è niente di più importante che comprenderne correttamente il significato. E non ne avremo compreso correttamente il significato se non ci abbiamo trovato Cristo. La predicazione richiede accuratezza esegetica.

Inoltre, la Bibbia è un libro completo. Niente vi può essere aggiunto. Per questo, possiamo studiarne le pagine per comprendere che cosa insegna su di un tema specifico. In questo modo, scopriremo che la Bibbia insegna un intero sistema dottrinale. Ogni testo su cui predico svela una parte di questo sistema, quindi devo spiegare alle persone il contenuto di quella parte. La predicazione richiede sostanza dottrinale.

Ma non abbiamo imparato che un elemento chiave della predicazione biblica è la semplicità? Si può definire semplice un messaggio che è difficile da seguire e impossibile da ricordare? La predicazione richiede una struttura chiara e, per la stessa ragione, richiede esempi vividi.

Non dobbiamo dimenticarci che visto che la Parola del Re, la buona notizia, si basa su fatti, deve indirizzarsi alle coscienze (*didasko*). La Parola insiste che ogni ascoltatore debba correggere la propria vita. La predicazione richiede applicazioni incisive.

Qualunque cosa succeda, il messaggio divino deve arrivare al punto. Non dobbiamo permettere che niente lo intralci. Il modo con cui il predicatore parla o si muove può essere un aiuto od un ostacolo al messaggio. La predicazione richiede una presentazione appropriata.

A causa del fuoco interno che si rifiuta di farsi spegnere, il predicatore sarà certamente coinvolto emozionalmente mentre pre-

dica. Predicherà la Parola del Re nel nome del Re, ma non vorrà farlo senza sperimentare la presenza e la benedizione del Re. C'è una dimensione della vera predicazione che non osiamo sorvolare. La predicazione richiede un'autorità soprannaturale.

Questi sono gli elementi che costituiscono la vera predicazione. Non è abbastanza averli *quasi* tutti; abbiamo bisogno di averli tutti. Dobbiamo anche avere un metodo nella preparazione dei sermoni che, per quanto sia possibile, ci assicuri tutto quanto. Per questo il nostro libro si conclude con una sezione che delinea un metodo consigliato per prepararsi a predicare, che si conclude con un tributo ad un predicatore che ha incarnato i principi delineati in questo libro.

Seconda parte

Che cosa rende buona una predicazione?

Accuratezza esegetica

Il nostro compito è quindi chiaro: dobbiamo usare le nostre labbra per spiegare e proclamare la Parola di Dio ed applicarla alle coscienze e alle vite delle persone che ci stanno di fronte.

Ma dove si trova la Parola di Dio? Tutto quello che Dio ha da dire a uomini e donne è stato scritto nelle parole e nelle frasi che compongono la Bibbia. Quelle parole e quelle frasi hanno uno specifico significato intenzionale. Niente, quindi – niente di niente! – può essere più importante del comprendere correttamente tale significato. Lo studio che chiarisce lo specifico significato intenzionale di parole e frasi si chiama *esegesi*. Nessuna predicazione è vera predicazione a meno che ogni cosa detta non sia costruita sulle fondamenta di un accuratezza esegetica.

È peccato predicare quello che crediamo la Bibbia dica, invece che il suo specifico significato intenzionale. Ma è similmente peccato il predicare le riflessioni che la Parola suscita nelle nostre menti, invece che predicare quello che la Parola dichiara specificamente. Un messaggero è un traditore se non trasmette esattamente quello che dice il Re. Chi avrebbe il coraggio di presentarsi di fronte alla chiesa ed affermare: “Questo è ciò che dice il Signore!” e poi proseguire nel dire, nel nome del Signore, quello che Lui non ha detto? Dobbiamo ripeterlo e ripeterlo ancora: non c’è niente – niente di niente! – che nella predicazione sia più importante dell’accuratezza esegetica.

LA PREDICAZIONE PURA E SEMPLICE

Che cos'è la predicazione? È sbalorditivo scoprire quante poche persone sappiano dare una risposta accurata a questa domanda. E questo è vero addirittura per coloro che hanno predicato per anni!

Il problema è che un vasto numero di persone si è fatta la propria idea di che cosa sia la predicazione da quello che ha sentito o letto, piuttosto che da uno studio serio della Bibbia.

Alcuni lettori potranno trovare tutto questo libro scomodo, ma non possiamo alterare quello che dice la Bibbia.

Se non accettiamo questa sfida, non saremo mai dei veri predicatori.



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) • Italy
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

ISBN 978-88-96464-37-3



€ 16,00